



RASSEGNA STAMPA 1-3 maggio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

PROVINCIA

PRESENTATO DA GATTA E LIMONE

PROGETTO APERTO

«Abbiamo sintetizzato le esigenze dell'intera Capitanata, ma non si tratta di un piano chiuso ad altri contributi»

«Ripartire dallo sviluppo e fermare il divario»

Pronto il programma «Next Generation» elaborato in sinergia con il dipartimento di Economia dell'Università di Foggia

● Un progetto per il piano di ripresa e resilienza anche per la provincia di Foggia. Il gruppo di lavoro, coordinato dal dipartimento di Economia dell'Università di Foggia, ha presentato il programma che punta su infrastrutture, lavoro e abbattimento del divario in vari settori, dall'informatica ai servizi. Nella prestigiosa cornice della Sala della Ruota di Palazzo Dogana, si è tenuta la conferenza di presentazione del documento «Next Generation Capitanata: Progettualità per il Recovery Plan». Sono intervenuti: il Presidente della Provincia, Nicola Gatta, il Rettore dell'Università di Foggia, Pierpaolo Limone, il Sindaco di Foggia, Franco Landella e i Professori dell'Università di Foggia, Antonio Lopolito, Alessandro Muscio e Giulio Capelletti.

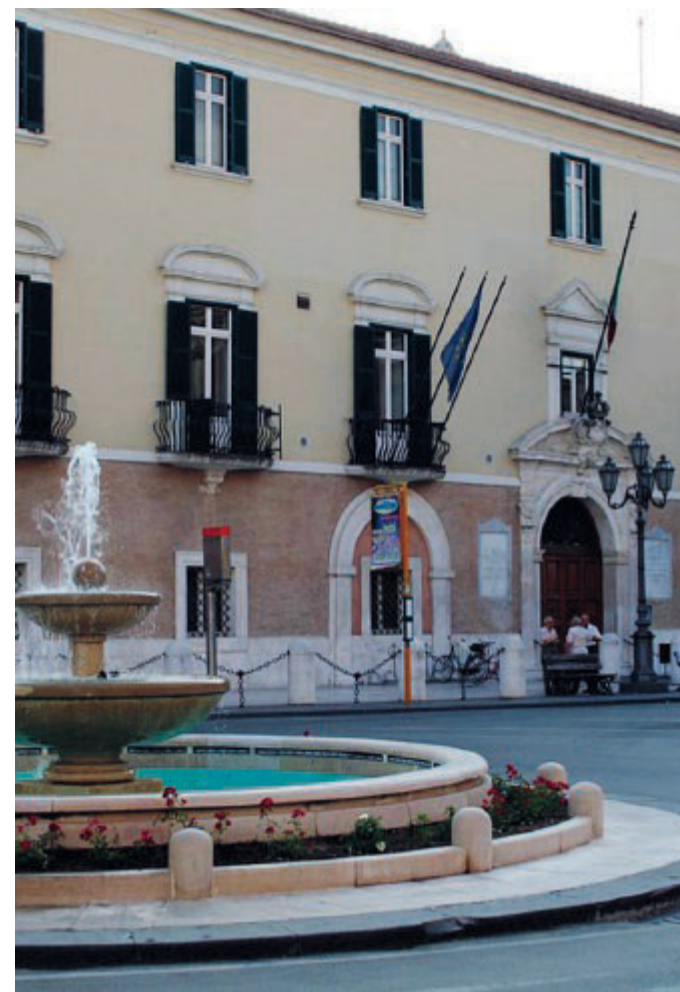
«Next Generation Capitanata è un documento "aperto" che, attraverso il confronto, deve essere ulteriormente arricchito per sviluppare progettualità condivise



Il presidente della Provincia, Nicola Gatta, e il rettore dell'Università, Pierpaolo Limone

che consentano al sistema Capitanata di rilanciarsi. Dobbiamo guardare in prospettiva pianificando azioni strategiche capaci di assicurare un futuro alle prossime generazioni. Ecco la necessità di un piano per l'utilizzo dei fondi del Recovery. La Provincia di Foggia ha voluto al suo fianco l'Università di Foggia, i Comuni e i principali stakeholder territoriali al fine di raccogliere in maniera organica le progettualità di area vasta. Ringrazio i Sindaci, i Consiglieri Regionali e i Parlamentari del Territorio che, in questa fase emergenziale, hanno rappresentato con passione le esigenze della Capitanata. Un pensiero grato va al Rettore Limone per il prezioso contributo dell'Università di Foggia e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo documento e a quanti, in futuro, lo vorranno fare», ha spiegato il presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, Nicola Gatta.

«Abbiamo davanti una sta-



FOGGIA Palazzo Dogana, sede della Provincia

gione di ricchissime opportunità, l'Europa sta mettendo in campo una grandissima quantità di finanziamenti. Dobbiamo costruire alleanze e in questo senso l'Università può offrire un sostegno scientifico alla creazione di progetti che siano ben pensati, che abbiano visione. Non credo ci saranno moltissime altre opportunità, come quelle che abbiamo nei prossimi anni, per riscrivere la traiettoria di questo territorio. L'Università può intervenire con un sistema di accordi e alleanze che devono necessariamente superare gli schieramenti dei partiti, perché è una questione che ri-

guarda l'intero territorio», ha affermato a sua volta Pierpaolo Limone, magnifico rettore dell'Università degli studi di Foggia che ha poi aggiunto: «Credo che il Presidente della Provincia di Foggia, Gatta, abbia fatto un'azione straordinaria e lo ringrazio, è il segnale di un lavoro corale che per noi è condizione di partenza per poter intercettare questi finanziamenti. In questo documento c'è un lavoro tecnico e di supporto da parte dell'Università, un'analisi di contesto, un'analisi proiettiva e proposte che riguardano specificamente lo sviluppo dell'Ateneo.»

In strade e piazze di Foggia L'Enterra pianta 250 alberi come compensazione per l'impianto a biomasse

■ Con la delibera 49/2021, la Giunta comunale di Foggia ha approvato la proposta di attuazione di forme di compensazione ambientale previste dall'autorizzazione unica della Regione Puglia (atto dirigenziale 298/2011) per un impianto di produzione di energia elettrica alimentato a biomasse. La società Enterra si impegna a fornire gratuitamente 250 alberi, per un costo complessivo di 40.500 euro, derivanti dalla prescrizione riguardante le misure di compensazione di CO2.

«L'amministrazione comunale considera prioritario il risanamento e la tutela della qualità dell'aria - dichiara l'assessore all'Ambiente del Comune di Foggia, Matteo De Martino -. Abbiamo quindi colto la possibilità che ci fornisce la società Enterra SpA per migliorare e potenziare la qualità del verde urbano, con l'obiettivo di abbattere l'inquinamento reso dalla mobilità veicolare nelle sue diverse forme».

Saranno piantati 250 alberi di cui 25 bagolari in via monsignor Farina, 30 platani in corso Roma, 60 bagolari in via di San Giuliano, 40 lecci in via Baffi, 13 bagolari in via Guglielmi, 8 tigli in piazza Giovanni XXIII, 3 tigli in piazza Medaglie d'oro, 10 frassini in piazza monsignor Luisi, 5 tigli in piazza D'Aloiso, 6 tigli in via Manzoni, 8 bagolari in via Ciano, 12 bagolari in via Matteotti e 20 lecci in via Scillitani, di cui 200 conchette con ceppaie da rimuovere.

SOLIDARIETÀ

«Bisogna favorire il rinnovamento», ha detto il presidente uscente dell'istituzione cattolica

Fondazione antiusura Cavaliere lascia dopo 20 anni

E' Chiappinelli il nuovo presidente della «Buon Samaritano»

● «È sufficiente la perdita del lavoro o una malattia, per trovarsi in una situazione di indebitamento. Quando tutte le porte si chiudono il ricorso all'usura è la cosa più facile, gli strozzini si presentano come persone amiche. Ci sono organizzazioni che possono aiutare a liberarsi e possono ricondurre all'inserimento nell'economia legale. In questa direzione una casa di umanità e legalità è la Fondazione Antiusura Buon Samaritano, una casa che opera silenziosamente a vantaggio di tante persone. La Fondazione è una scuola di umanità, al cui interno c'è una esperienza di prosimità instancabile, una scuola di vita umana. A voi va il grazie della città». Con queste parole Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo metropolitano di Foggia e presidente del Comitato Promotore della Fondazione Antiusura Buon Samaritano, ha aperto l'Assemblea per il rinnovo del Consiglio direttivo e per la presidenza della Fondazione alla presenza dei volontari, dei soci fondatori. Si è trattato di un momento partecipativo di estrema importanza. La Fondazione si presenta alla città con quattro componenti su cinque del Consiglio Direttivo totalmente rinnovati e con una decisiva presenza di genere. «Già cinque anni fa espressi l'intenzione e la necessità di procedere ad un rinnovamento delle cariche direttive. In quella

circostanza le pressioni benevole dell'Arcivescovo e di altre istituzioni della città, mi fecero desistere, in considerazione della delicatezza di alcuni questioni che in quel momento stavamo gestendo. Ora ho nuovamente rappresentato questa opportunità, in quanto ritengo che il rinnovamento sia fisiologico, scontato e sia anche una questione di trasparenza. Sono nel Consiglio da 26 anni e sono presidente da 20 anni. Per troppo tempo la Fondazione si è quasi identificata con la mia persona. È arrivato il momento di un ricambio, ci sono persone, esempi di solidarietà e altruismo, è giusto che anche ad altri volontari sia data la possibilità di ricoprire incarichi direttivi all'interno della Fondazione», ha spiegato Pippo Cavaliere. Al suo pari anche altri due consiglieri storici, Nando Giuva e Gianni Valletta hanno deciso di fare un passo di lato. I cinque nominativi proposti dall'Arcivescovo sono stati approvati all'unanimità dall'Assemblea. Fanno parte del nuovo Consiglio: Giuseppe Chiappinelli, avvocato civilista, esperto di accoglienza dei migranti

presso il Cara, attivo nel 118; l'avvocata Maria Laura Trisciuglio, da 20 anni volontaria Caritas e presidente del Comitato giuridico della Fondazione Buon Samaritano. E poi il dottor Rocco Di Stasio, l'unica riconferma, direttore bancario e da 22 anni volontario della Fondazione, profondo conoscitore dei meccanismi antiusura; il dottor Giuseppe D'Amico, da 20 anni componente del collegio dei revisori della Fondazione. E infine Giusy De Girolamo, attuale direttrice della Caritas diocesana. L'Arcivescovo, secondo lo statuto, ha anche l'onere di indicare il presidente, scelto tra i membri del Consiglio. La scelta è ricaduta sull'avvocato Giuseppe Chiappinelli, che sostituisce dopo un impegno lungo 20 anni e tante battaglie contro le mafie e la criminalità l'ingegner Cavaliere. A quest'ultimo l'Arcivescovo ha riservato il ruolo di presidente onorario. «Sono onorato dell'incarico conferitomi e coltiverò il solco dell'ingegner Cavaliere; da parte mia ci metterò tutto l'impegno affinché la Fondazione continui nel suo impegno», ha concluso il neo presidente.



Pippo Cavaliere

Verso ristori doppi alle imprese Cartelle, spunta rinvio al 31 maggio

Il piano del Recovery inviato a Bruxelles. Istat: a marzo 565 mila occupati in meno

ROMA Il governo italiano ha inviato a Bruxelles la versione finale del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il testo trasmesso alla Commissione Ue dettaglia gli interventi e le riforme indispensabili per rilanciare e superare le debolezze strutturali del sistema economico italiano. In totale il piano garantisce all'Italia risorse per 191,5 miliardi di euro a cui devono aggiungersi ulteriori 30,6 miliardi del Fondo complementare che accompagna il Pnrr, complessivamente nei prossimi sei anni sarà, dunque, possibile disporre di 221 miliardi per uscire dalla crisi generata dalla pandemia e per ridisegnare l'economia del Paese.

Nell'attesa della prima tranche dei fondi da 25 miliardi, che potrebbe essere autorizzata da Bruxelles entro luglio, il governo si appresta a varare il nuovo decreto Sostegni, prevedendo interventi in deficit per 40 miliardi. Tra le misure è prevista un'ulteriore proroga (rispetto alla scadenza del 3 maggio) della sospensione delle cartelle esattoriali. Il nuovo termine per la ripresa dell'invio delle cartelle da parte dell'Agenzia delle entrate slitta così al 31 maggio, allo studio anche un meccanismo selettivo che preveda, per esempio, per le imprese in difficoltà la rateizzazione degli importi e una gradualità nell'arco dei prossimi mesi degli invii di 35 milioni di cartelle finora «congelate». Sul fronte dei contributi a fondo perduto, destinati alle attività colpite dall'emergenza Covid, il governo sta valutando la possibilità di raddoppiare l'entità dei ristori. Tra le sfide che attendono il governo Draghi figura l'occupazione: il blocco dei licenziamenti e il dispiegamento di ammortizzatori sociali senza precedenti

sono misure che verranno ridotte e, poi, abbandonate per un graduale ritorno alla normalità. Una dinamica che rende urgente l'avvio di una fase di rilancio dell'economia. Le cifre sull'occupazione, del resto, sono quelle certificate dall'Istat, che a marzo registra una lieve crescita rispetto al mese di febbraio (+0,2% pari a 34mila posti di lavoro), ma il dato che allarma è il calo di 565 mila occupati rispetto al marzo 2020 e la diminuzione di quasi 900 mila rispetto al febbraio di un anno fa, prima dell'inizio della pandemia. Il calo più marcato di occupati è tra le categorie con minori tutele come i dipendenti a termine (-9,4%), gli autonomi (-6,6%) e i giovani (-6,5% tra gli under 35).

Oltre ai dati sul lavoro l'Istat stima che nel primo trimestre 2021 il Prodotto interno lordo (Pil) sia diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, con una flessione dell'1,4% se confrontato con il primo trimestre 2020. La variazione acquisita del Pil per il 2021 è finora dell'1,9%. Un contesto difficile evidenziato da Bankitalia nel Rapporto sulla stabilità finanziaria: «Nei primi mesi dell'anno il quadro macroeconomico globale è migliorato, soprattutto nelle economie avanzate, grazie all'avvio della campagna di vaccinazione e agli ingenti interventi delle autorità. I rischi per la stabilità finanziaria rimangono tuttavia elevati, a causa dell'evoluzione incerta della pandemia e delle sue conseguenze economiche». Più fiducioso il Centro studi di Confindustria che «intravede la risalita dalla crisi, con il Pil più vicino al rimbalzo grazie ai primi allentamenti delle restrizioni anti-Covid».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery, Giovannini: «Parte lunedì con 10 miliardi pronti da spendere»

L'intervista

«Ora i lavori pubblici avranno una scadenza di consegna, le istituzioni si adeguino»

«È un giorno importante, con l'invio del Pnrr a Bruxelles. Reso ancora più importante dalle decisioni del Consiglio dei ministri di giovedì che ha integrato il piano con due aspetti fondamentali: il fondo complementare da

30 miliardi e altri 10,3 miliardi per completare l'Alta velocità Salerno-Reggio e Milano-Venezia». Enrico Giovannini in un'intervista al Sole 24 Ore sottolinea timing e obiettivi del Piano nazionale di resistenza e resilienza. Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili è fra i vincitori della battaglia del Pnrr: ne esce con 62 miliardi da spendere. «Avevo detto che l'attuazione del Pnrr sarebbe partita il 1° maggio. Sono stato preso in parola: con questi due fondi abbiamo disponibili 10 miliardi per partire subito». **Santilli** — a pag. 5

«Un piano da 62 miliardi, già lunedì partiamo con i dieci del fondo grande»

L'intervista. Enrico Giovannini. Il ministro delle Infrastrutture spiega la sua parte di Recovery e rilancia sulle semplificazioni: «Per la prima volta in Italia i lavori pubblici avranno una scadenza di consegna, procedure e istituzioni dovranno adeguarsi»

ICEBERG

Del Recovery avete visto solo la parte emersa dell'iceberg ma sotto ci sono tutte le schede, progetto per progetto

COMMISSARI

Non sono l'opzione numero uno, si vede anche da quello che stiamo immaginando per le procedure

Giorgio Santilli

«È un giorno importante, con l'invio del Pnrr a Bruxelles. Reso ancora più importante dalle decisioni del Consiglio dei ministri di giovedì che ha integrato il piano con due aspetti fondamentali: il fondo complementare da 30 miliardi e altri 10,3 miliardi per completare l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e Milano-Venezia. Avevo detto che l'attuazione del Pnrr sarebbe partita il 1° maggio. Sono stato preso in parola: con questi due fondi abbiamo disponibili dieci miliardi per partire subito». Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, è certamente fra i vincitori della battaglia del Pnrr: ne esce con 62 miliardi da spendere, 14 in più rispetto al piano di gennaio.

Ministro Giovannini, prima di entrare nel merito dei progetti vorrei farle una domanda di sistema. Nel 1992 abbiamo avuto Tangentopoli e le direttive Ue che imposero un mercato trasparente e

concorrenziale degli appalti, con l'obbligo dei bandi di gara, e misero fine a un sistema basato sulla spartizione silenziosa. Ma la legge Merloni, entrata in vigore e subito sospesa, non creò un nuovo sistema. Da allora quel film si ripete ogni 3-4 anni, nuovo codice, sospensioni, retromarcie, mentre gli investimenti pubblici sono passati da oltre il 3% di Pil a molto meno del 2%. Aggiungiamo che ai tempi del 3% non c'era la valutazione di impatto ambientale con tutte le sue lentezze. Cosa le fa pensare che il Pnrr ci farà tornare a correre?

Una lettura tutta legata alle regole ci farebbe perdere di vista altri fattori importanti che hanno caratterizzato la nostra storia degli ultimi trenta anni: la rincorsa per entrare nel primo gruppo dell'unione monetaria, le restrizioni di bilancio che non hanno corretto la spesa corrente ma hanno tagliato gli investimenti. E poi, quando l'economia italiana aveva preso a crescere di più, sono arrivate le crisi del 2008-2009 e del 2011-2012. Il basso tasso di propensione a investire

sul futuro non ha riguardato però solo il pubblico e solo le infrastrutture, ma anche investitori privati e settori diversi dalle infrastrutture. Con questo non voglio negare che ci siano stati i limiti che lei citava.

Quindi c'è un problema di regole. Perché stavolta sarà diverso?

Se lei deve scrivere un articolo per il giornale di lunedì, ha una scadenza che non può fallire. Se invece lei propone un articolo senza un termine, non sa quando lo consegnerà. Nei lavori pubblici la data di consegna non è fissata. Sono fissate le procedure da cui poi la data di consegna dipende. Nel Pnrr si inverte l'ordine di causalità: le opere devono essere completate entro una

certa data e dunque le procedure devono essere riviste per raggiungere quell'obiettivo. Non basta dire "semplifichiamo" perché anche se noi semplifichissimo per arrivare al 2027, sarebbe comunque troppo tardi. È questo l'elemento guida che sta trainando il nostro lavoro da un mese e mezzo.

Ci fa un esempio concreto?

Sono stato un po' criticato per aver istituito, insieme al ministro Brunetta, una commissione in cui ci fossero il Consiglio di Stato, la Corte dei conti e l'Anac, perché, si è detto, le commissioni richiedono tempi lunghi. Bene, in questo mese e mezzo sono partiti molti processi in parallelo che hanno prodotto una grande quantità di proposte di semplificazione, reingegnerizzazione, velocizzazione che sono ora all'esame della Presidenza del consiglio. La differenza rispetto al passato è proprio qui: per la prima volta una scadenza di consegna viene applicata in Italia e questo cambia tutto il gioco.

Non si scontrerà con quell'atteggiamento nazionale per cui la procedura è sempre l'elemento principe?

Lo sforzo del governo è proprio quello di invertire l'ordine dei fattori ed è la ragione per cui ho proposto di coinvolgere, da subito e insieme, tre istituzioni che hanno ruoli importanti in tema di procedure. In passato queste istituzioni, anche legittimamente in base al loro ruolo, hanno sottolineato alcuni aspetti piuttosto che altri ed è stato il legislatore a dover trovare una sintesi. Stavolta abbiamo cercato di trovare la sintesi dall'inizio e questo è un segnale importante di come tutte le istituzioni italiane, non solo il governo, stiano affrontando i problemi in modo diverso dal passato.

Quindi lei ha voluto avvertire subito queste istituzioni che gli obiettivi sono cambiati.

Questo non vuol dire che realizzare le infrastrutture del Pnrr sarà semplice perché i rischi di intoppo anche di procedure semplificate esistono sempre. Inoltre, tutta questa attenzione alla fase del contratto e dell'appalto non ci deve far dimenticare che ci sono altre fasi che pure devono essere velocizzate. In particolare la progettazione. Uno studio della Banca d'Italia mostra chiaramente la correlazione positiva che esiste fra velocità e dimensione della stazione appaltante. I grandi

comuni sono facilitati rispetto ai piccoli perché il mancato turnover ha privato tante amministrazioni di risorse umane qualificate ed essenziali. Anche per velocizzare le autorizzazioni (la Via, le valutazioni delle Sovrintendenze e del Consiglio superiore dei lavori pubblici) serve un potenziamento del capitale umano. Se pensiamo di usare risorse ordinarie, non rispetteremo i tempi del Pnrr.

Tutto il piano poggia, quasi fideisticamente, sulla capacità di Rfi di risolvere tanti problemi e correre. Cosa che finora non sempre è stata. Se Rfi non ce la fa, il piano di fatto salta. È tranquillo?

Da economista le direi: l'alternativa era non fare le ferrovie? In questi mesi, anche prima della mia nomina a ministro, i vari progetti sono stati sviluppati in collaborazione con Fs. Qualcuno ha forse pensato per mesi che la commissione Ue si potesse accontentare di una dichiarazione di intenti e non ha capito quanto lavoro c'è dietro a ognuna delle schede che mandiamo a Bruxelles. Chi conosce l'organigramma della task force europea, le competenze, l'attenzione la qualità di quelle persone non può dubitare che la commissione passerà ai raggi X i vari progetti. Quindi nessun atteggiamento fideistico, abbiamo lavorato con Fs e altri per scegliere solo ciò che si può realizzare. Comunque anche questi soggetti devono essere rafforzati.

Torno al suo concetto: il Paese non sa che lavoro c'è dietro. Noi abbiamo visto solo una piccola parte del Piano che voi state mandando a Bruxelles?

Avete visto solo la parte emersa dell'iceberg ma sotto quella parte ci sono tutte le schede, progetto per progetto, con le milestones, i tempi, la descrizione dei singoli progetti e così via. Su questa base sono state decise le allocazioni temporali dei fondi, abbiamo identificato i soggetti attuatori e anche gli elementi di rischio connessi ai singoli progetti. Abbiamo impiegato questi due mesi anche a prepararci già al passo successivo.

Può fare uno sforzo di sintesi indicando le opere che sintetizzano il senso di questo piano?

Perché parla solo di opere?

Opere o investimenti in generale.

Abbiamo nove aree di intervento che sono un tentativo di descrivere in modo sintetico un piano da 62 miliardi (si veda la tabella in pagina, ndr). Se vogliamo stare all'Alta

velocità abbiamo la Salerno-Reggio, la Brescia-Vicenza-Padova, la Palermo-Catania-Messina, la Napoli-Bari, la Roma-Pescara. C'è un investimento per chiudere la famosa T (Torino-Venezia e Torino-Reggio) cui sono affiancate le trasversali che conetteranno Tirreno e Adriatico, come non è mai stato fatto. Il secondo elemento è che non si tratta di una semplice cura del ferro, ma di una cura del ferro verde: c'è un cambiamento dei tipi di treni in senso ecologico. Un terzo aspetto importante è quello della logistica integrata che si realizza con il potenziamento dei porti, con le infrastrutture per i retroporti, le Zes, la costruzione dell'ultimo e penultimo miglio ferroviario e stradale per i porti e gli interporti. Poi ci sono la sicurezza stradale, con un investimento digitale, la qualità dell'abitare, le risorse idriche. Temi non molto diversi da quelli cui avevamo dato priorità con i commissariamenti. Spero che il Paese capisca che c'è una visione sistemica degli interventi e che questa non va abbandonata dopo l'approvazione del Pnrr, perché ci sono da orientare altri 80 miliardi di risorse comunitarie 2021-2027 e 15 miliardi aggiuntivi del Fondo sviluppo coesione. Sarebbe sbagliato usare quei miliardi su cose radicalmente diverse perché il Pnrr non basta per colmare i ritardi di decenni.

Ha parlato dei commissari. È pronta la nuova lista delle opere da commissariare? Aveva promesso il 30 aprile.

Avevo detto che per arrivare alla scadenza del 30 giugno avremmo dovuto fare la lista al 30 aprile. Abbiamo già fatto tutta la ricognizione e ci stiamo confrontando con il Parlamento e le Regioni sui criteri per la selezione delle opere. Il termine del 30 aprile può essere vissuto con più flessibilità perché grazie alle procedure della prima lista già sperimentate, il tempo necessario per arrivare alla conclusione si ridurrà.

Ci sarà sovrapposizione fra commissari e Pnrr?

C'è già per alcune opere.

Intendo: gran parte delle opere del Pnrr avrà un commissario o questo non è il suo approccio?

No, non è il mio approccio e quello che stiamo immaginando per le procedure va proprio nella direzione di non scegliere il commissariamento come opzione numero uno.

LE 9 AREE DI INTERVENTO

- Estensione**
dell'alta velocità ferroviaria e potenziamento delle reti regionali
- Rinnovo**
dei treni, degli autobus e delle navi con tecnologie a basse emissioni
- Investimenti**
per lo sviluppo dei porti, della logistica e dei trasporti marittimi
- Interventi**
di digitalizzazione per una migliore logistica e sicurezza stradale e per lo sviluppo dei porti, della logistica e dei trasporti
- Innovazione**
per la transizione ecologica
- Sviluppo**
strade provinciali per le aree interne e ciclovie per la mobilità dolce anzisione ecologica
- Qualità**
dell'abitare e infrastrutture sociali
- Tutela e valorizzazione**
delle risorse idriche
- Riforme di settore**
semplificazioni, concorrenza ed efficienza

Tutti i numeri del piano per le infrastrutture

MIMS PRIMO MINISTERO PER INVESTIMENTI*

Fonte di finanziamento e risorse in miliardi



ALTA VELOCITÀ E FERROVIE REGIONALI

Sviluppo delle linee ad alta velocità e alta capacità per 25 miliardi



1. Salerno - Reggio Calabria 11,2
2. Brescia - Vicenza - Padova 4,6
3. Liguria - Alpi 4,0
4. Palermo - Catania - Messina 1,4
5. Napoli - Bari 1,4
6. Verona - Brennero 0,6
7. Roma - Pescara 0,6
8. Orte - Falconara 0,5
9. Taranto - Battipaglia 0,4

TPL GREEN E TRASPORTO RAPIDO DI MASSA

8,4 miliardi di investimenti

3,6
Sviluppo del Trasporto Rapido di Massa (TRM)

3,0
Rinnovo del parco autobus (incluso Full Electric a Milano, Roma e Napoli)

0,7
Rinnovo della flotta del Mediterraneo con navi a basso impatto ambientale

0,6
Rinnovo dei treni del Trasporto Pubblico Locale (TPL)

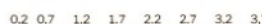
0,2
Rinnovo dei treni intercity al Sud

0,2
Rinnovo locomotori, rotabili e infrastrutture per il trasporto delle merci

0,1
Rinnovo navi TPL nello Stretto di Messina

I PROGETTI CHE AUMENTANO REDDITO E OCCUPAZIONE...

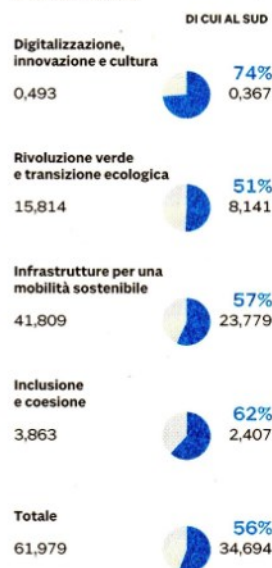
Variazione del valore aggiunto per branca economica del Pnrr. Contributo alla var. % complessiva 2021-2026



Costruzioni	0,493
Attività immobiliari	
Commercio al dettaglio	
Commercio all'ingrosso	
Istruzione	
Attività legali e contabilità	
Prestazione servizi finanziari	
Servizio di alloggio, ristorazione	
Trasporto terrestre	
Consulenza informatica	

... E QUELLI CHE RIDUCONO I DIVARI TERRITORIALI

Risorse in miliardi e distribuzione %



(*) Alcuni progetti verranno realizzati in collaborazione con altri ministeri: Mite, Sud, Mic, Giustizia, Mid. (**) Di cui circa 47 mld aggiuntivi rispetto alla legislazione vigente e 15 mld che sostituiscono investimenti già previsti nel bilancio dello Stato. Fonte: elaborazione Mef-Dt su risultati Macgem-It

25 miliardi

IL PIANO ALTA VELOCITÀ

Il capitolo più corposo del Recovery per le infrastrutture è l'Alta velocità: 11,2 miliardi alla Salerno-Reggio, 4,6 alla Brescia-Padova, 4 alla Liguria-Alpi



LE SCHEDE

«Per ogni singolo progetto le schede indicano i milestones, i tempi di spesa, la descrizione e anche le aree di rischio»

ITALYPHOTO PRESS



Infrastrutture e mobilità sostenibili. Il ministro Enrico Giovannini

Persi 900mila occupati dall'inizio della pandemia

Pil, Confindustria e governo sperano nel rimbalzo

● **ROMA.** Questo primo maggio è anche la festa del lavoro che non c'è. Sono quasi 900 mila gli occupati persi dall'inizio della pandemia fino a marzo 2021. E il calo prosegue nei primi mesi dell'anno, con il primo trimestre che vede la scomparsa di 254 mila lavoratori, secondo gli ultimi dati Istat.

«Non possiamo perdere altri posti di lavoro», dice il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, chiedendo ancora una volta di mantenere il blocco dei licenziamenti per tutte le aziende fino all'autunno.

Le nuove statistiche mostrano a che punto siamo su lavoro, Pil e prezzi, a più di un anno dall'inizio dell'emergenza Covid. Il prodotto interno lordo diminuisce ancora nel primo trimestre 2021, dello 0,4% rispetto al quarto trimestre del 2020, ma fa molto meglio della Germania che ha registrato un più drastico -1,7% e anche delle previsioni del governo che - stando a quanto indicato dal ministro dell'Economia Daniele Franco appena dieci giorni fa - stimava un calo congiunturale dell'1,2%. Su base annua, il Pil ha invece subito una contrazione dell'1,4% rispetto al primo trimestre del 2020 in base ai dati corretti per gli effetti di calendario. Questo risultato «risente - sottolinea l'Istat - in particolare per il settore terziario, degli effetti economici delle misure adottate a contrasto dell'emergenza sanitaria» e rappresenta comunque un miglioramento della tendenza rispetto al trimestre precedente, quando il calo era stato del 6,6% su base annua. La crescita acquisita per 2021, che si avrebbe nel caso teorico di variazioni nulle per il resto dell'anno, è dell'1,9%.

Archiviato il primo semestre con questo risultato, una prospettiva migliore per il futuro arriva dal Centro studi di Confindustria che «intravede la risalita dalla crisi, con il PIL più vicino al rimbalzo grazie ai primi allentamenti delle restrizioni anti-Covid» ad aprile. La congiuntura flash indica consumi «pronti a ripartire», investimenti «in recupero», export «in risalita accidentata». E descrive un paese «in linea con l'Europa», che però procede «a velocità ridotta» mentre il resto del mondo è già ripartito.

Guardando ai dati sul lavoro, l'Istat registra una piccola risalita già a marzo, con il recupero di 34 mila occupati rispetto a febbraio e il tasso di disoccupazione che scende di 0,1 punti al 10,1%. Da questi passetti avanti sono tagliati fuori, però, le donne e i giovani, che continuano ad essere i più colpiti nella crisi del lavoro.

Dossier
Il futuro dell'economia

Manifattura più sostenibilità: le due leve della crescita italiana

La strategia. Il Pnrr parte dai primati, storici e più recenti del Made in Italy: il Paese ha un'occasione unica per fare le riforme e ammodernare la pubblica amministrazione, costruire e completare le infrastrutture, ridurre il gap tra il Nord e il Mezzogiorno

I primati dell'economia circolare italiana sono poco noti a molti ma saranno decisivi per il nuovo sviluppo

di Marco Fortis

Come ha affermato con riferimento all'Europa e all'Italia il premier Mario Draghi al recente Leaders Summit on Climate, «i piani fiscali che stiamo approntando per aiutare la ripresa nei nostri Paesi a seguito del Covid-19 offrono un'opportunità unica. Possiamo trasformare le nostre economie e perseguire un modello di crescita più verde e inclusivo».

Grazie al Pnrr e alle risorse europee, in effetti, l'Italia ha non solo l'occasione di indirizzare l'uscita dal dramma della pandemia verso una svolta storica di ammodernamento del Paese e della sua pubblica amministrazione, di completamento della sua infrastrutturazione e di riduzione del divario Nord-Sud. Ma ha anche la possibilità di rafforzare e spingere ancora più avanti il suo modello di sviluppo sostenibile i cui profili reali sono poco noti agli stessi italiani.

Ci rallegra sicuramente la svolta "ecologista" del presidente americano Joe Biden ma questa svolta l'Italia l'ha già intrapresa da tempo, anche se non siamo mai stati capaci di comunicarla adeguatamente.

Paese migliore della sua fama

Sempre Draghi nel suo discorso al Senato per la fiducia aveva affermato: «Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale socia-

le, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

Ebbene, nel 2021 l'Italia presiede il G20 e forse questo è proprio l'appuntamento migliore per tirare fuori un po' di orgoglio per diventare finalmente un po' più consapevoli dei nostri mezzi e farci apprezzare a livello internazionale non solo per ciò che riguarda i nostri punti di forza produttivi e tecnologici, ma anche sotto il profilo della nostra attenzione ai temi dell'ecologia, dell'uso efficiente delle risorse naturali, dell'economia circolare e del riscaldamento globale, temi che tagliano trasversalmente la stessa agenda della presidenza italiana del G20.

In uno studio recentemente completato dalla Fondazione Edison e dal Cranec dell'Università Cattolica (*G20 and the Italian Economy*) che è stato messo a disposizione del Governo italiano, si evidenzia come vi siano due Italie vincenti, che già funzionavano bene prima della pandemia e che il Pnrr può ulteriormente irrobustire e accompagnare lungo nuovi sentieri di innovazione e sviluppo.

L'economia reale

La prima Italia vincente è quella un po' più conosciuta, anche se in verità non troppo nemmeno essa: è l'Italia dell'economia reale della manifattura, dell'agricoltura e del turismo. Infatti, il nostro Paese è secondo nell'Ue per valore aggiunto manifatturiero e per pernottamenti di turisti stranieri ed è primo per valore aggiunto agricolo. L'Italia vanta il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a livello mondiale. In particolare, con 56 miliardi di dollari nel 2019 siamo secondi solo alla Cina per attivo commerciale nelle "3 Effe" del design e della qualità (Fashion, Furniture, Food&Wine). Ma con 75 miliardi di dollari siamo anche terzi dietro solo Cina e Germania nelle "3 Emme" della tecnologia e dell'innovazione (Metal products, Machi-

nery and equipment, Medicaments). La novità degli ultimi anni è il boom del nostro export di prodotti farmaceutici confezionati, che ci ha visti primi per crescita nel G20 nel 2019 con un aumento del 24%.

I benefici di Industria 4.0

Grazie ad una politica industriale incisiva come quella di Industria 4.0, negli anni precedenti la pandemia le nostre imprese hanno investito in macchinari e sistemi come non accadeva da decenni. Risultato: la nostra competitività si è impennata.

Nel settore manifatturiero per quattro anni consecutivi (2015-2018) l'Italia ha avuto la più forte crescita media annua sia del valore aggiunto sia della produttività tra i Paesi del G7. Siamo diventati il sesto Paese al mondo per robot installati: in particolare, il secondo nella moda, il terzo nell'alimentare e nel mobile, il quarto nella meccanica (davanti all'intero Nord America!).

In alcune nostre regioni "locomotive" gli investimenti fissi lordi sono aumentati nel quadriennio 2015-2018 a tassi da economie emergenti. In Veneto sono cresciuti del 5,4% medio annuo (quasi come in Cina, +5,8%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento è stato del 4,4% medio annuo e in Campania del 4,2% (quasi come nella Corea del Sud, +4,8%). In Puglia l'aumento è stato del 3% medio annuo (cioè più che in Germania e Francia, +2,9%).

Ma vi è una seconda Italia che primeggia nel mondo, ancor meno

nota della prima. È l'Italia della sostenibilità. Basti pensare che siamo l'ottava economia del G20 per dimensione del Pil ma solo la terzultima per emissioni di CO₂. Meglio di noi fanno solo la Francia (che però ha il nucleare) e l'Argentina (che economicamente non è un gigante). Siamo la settima industria del G20 per valore aggiunto ma nuovamente solo la terzultima per emissioni di CO₂. Meglio della nostra industria fanno soltanto quelle dimensionalmente più piccole del Regno Unito e dell'Argentina.

I parametri dell'Onu

Se nell'indice di sviluppo umano dell'Onu siamo al nono posto tra i Paesi del G20, risaliamo prepotentemente in quarta posizione nella nuova versione dell'indice "corretta per le pressioni planetarie", grazie alle nostre ridotte emissioni di CO₂ e al più basso consumo di risorse naturali.

Sempre nel G20 l'Italia è terza per quota del solare e dell'eolico nella produzione di energia elettrica. Ed è la seconda nazione nella graduatoria del Pil generato per unità di impiego di energia dopo il Regno Unito. Ma non è tutto. Abbiamo anche il maggior numero di certificazioni ambientali Iso 14001 in rapporto al Pil tra i Paesi del G20 (oltre che il primato anche per quelle Iso 9001).

In definitiva, da una ancora maggiore intersezione tra economia reale e sostenibilità, favorita dal Pnrr, le imprese italiane e l'Italia intera hanno solo da guadagnare in termini di opportunità e crescita. Il Pnrr è un appuntamento unico e storico per il nostro Paese, da non mancare assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL PNRR

59,3

Transizione ecologica

Sono le risorse in miliardi di euro destinate dal Pnrr alla svolta green. Di questi, 24 andranno alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile, 15 alla tutela dei territori e delle risorse idriche, altri 15 all'efficienza energetica degli edifici e 5 all'agricoltura e all'economia circolare. A questi si aggiungono 9,3 miliardi del Fondo complementare

+3,6%

Impatto su Pil e lavoro

Secondo le stime del Governo Draghi nel 2026, anno di conclusione del Next Generation Eu, il prodotto interno lordo dell'Italia sarà di almeno il 3,6% più alto rispetto all'andamento tendenziale. L'occupazione crescerà di quasi 3 punti percentuali

55%

Taglio delle emissioni

È l'obiettivo della riduzione di emissioni di CO₂ che si è posta l'Unione europea entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Il raggiungimento della neutralità climatica è previsto per il 2050

Acconti Irap al 30 settembre Stop di un mese alle cartelle

Fisco

Comunicato legge del Mef sulla remissione in termini senza sanzioni e interessi

Nel «sostegni-bis» fermo generalizzato fino a maggio per la notifica degli atti

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Slitta al 30 settembre il termine per il pagamento del primo acconto Irap cancellato l'anno scorso dal decreto di maggio ma tornato in vita come forma di restituzione per le aziende che hanno superato le soglie degli aiuti di Stato fissate dal Temporary Framework.

La proroga, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri, è stata confermata dal ministero dell'Economia con la formula ormai abituale del «comunicato legge», con cui Via X Settembre anticipa il contenuto di provvedimenti che arrivano in ritardo sulle scadenze da far slittare. Un altro comunicato diffuso in tarda serata conferma poi un'altra notizia circolata nei giorni scorsi: quella di un nuovo allungamento di un mese per il congelamento della riscossione, che ferma fino al 31 maggio il pagamento delle cartelle e i quasi 40 milioni di atti del Fisco fin qui bloccati dalle regole emergenziali. Da giugno, nei piani del governo, gli invii dovrebbero ripartire ma con criteri selettivi per evitare di colpire nella fase delicata della ripartenza le attività economiche più colpite dalla crisi.

In questo secondo caso l'esigenza di una comunicazione ministeriale è stata più politica che tecnica. Perché l'amministrazione finanziaria non ha bisogno di comunicati stampa per evitare di far ripartire le cartelle lunedì prossimo. Ma la politica ha avuto il bisogno di intestarsi l'annuncio del nuovo intervento salva-debitori.

Come d'abitudine, il comunicato del Mef che ferma i versamenti del-

l'Irap è arrivato a poche ore dalla scadenza. Quando è presumibile che una quota non irrilevante delle aziende interessate abbia ormai definito il pagamento. Con non pochi problemi determinati dalle difficoltà di calcolo sugli sforamenti dei limiti agli aiuti di Stato, modificati più volte in corso d'opera.

Il rinvio vero e proprio, il secondo della serie dopo che il decreto 104/2020 aveva previsto il termine del 30 novembre senza sanzioni né interessi e il Dl 137/2020 l'aveva spostato a ieri, sarà contenuto con tutta probabilità nel decreto «sostegni-bis», che è atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana. E che contemplerà anche l'ennesimo stop alla riscossione. Il provvedimento punta ad approdare sui tavoli del governo entro giovedì, superando così l'ipotesi iniziale di un decreto separato a inizio settimana da dedicare esclusivamente alla riscossione.

La nuova sospensione interessa sia i pagamenti degli atti fiscali già ricevuti sia le cartelle bloccate ormai da oltre un anno, cioè da quando, l'8 marzo del 2020, il diffondersi della crisi pandemica spinse il governo Conte-2 a sospendere la riscossione.

Questa volta, però, almeno secondo il programma attuale dell'esecutivo Draghi, dovrebbe essere l'ultima. L'idea è infatti quella di riavviare gradualmente la macchina a partire da maggio, quando però la notifica degli atti sarebbe rivolta solo alle partite Iva che non hanno subito perdite considerate rilevanti; il parametro potrebbe essere fissato nell'ormai consueta soglia del 30% di calo di fatturato, seguendo le indicazioni del Temporary Framework. Esclusi dalla sospensione, sempre da maggio, sarebbero poi i lavoratori dipendenti pubblici e privati che fin qui hanno ricevuto le stesse tutele fiscali degli autonomi.

Il meccanismo in due tappe con lo stop generalizzato di un mese abbraccia ancora una volta anche i pignoramenti di stipendi e pensioni. E viene sospeso per un altro mese l'obbligo di verifica sulla fedeltà fiscale delle imprese che le Pa devono effettuare prima di liquidare fatture dai 5mila euro in su.

In sintesi

1

IL RINVIO

Nuova scadenza

Il termine per pagare il primo acconto Irap, cancellato l'anno scorso e poi ripristinato, slitta al prossimo 30 settembre

2

LE MODALITÀ

Il comunicato legge

A confermare la proroga è stato il Mef con la formula del «comunicato legge». La comunicazione è arrivata a poche ore dalla scadenza

3

L'ALTRA PROROGA

Riscossione

Comunicata anche la conferma del congelamento della riscossione fino al 31 maggio: fermerà quasi 40 milioni di atti

4

LA RIPARTENZA

I nuovi invii

Da giugno gli invii di atti ripartiranno ma con criteri selettivi, per evitare di creare danni in fase di ripartenza dell'economia

AGENZIA DELLE DOGANE

Esportazioni dirette in Svizzera con certificati totalmente digitali

Eur1 full digital di fatto obbligatorio per le spedizioni di merci preferenziali dirette in Svizzera. Con la circolare 16/D/2021 l'agenzia Dogane Monopoli (Adm) supera la fase transitoria in favore dell'entrata a regime del progetto full digital.

I certificati di origine preferenziale per merci scambiate tra Italia e Svizzera, dunque, potranno essere richiesti e rilasciati in modalità completamente telematica, senza bisogno della stampa sui modelli di carta filigranata che necessitano ancora del timbro e della firma dell'autorità di controllo.

Per la Svizzera, dunque, si supera il modello della previdimazione, per cui ancora oggi è possibile avere dalle dogane dei modelli pre-validati in bianco, da compilare autonomamente e spedire a destino. Questa pratica avrebbe dovuto terminare il 30 aprile 2021, ma la

circolare 16/D/2021 l'ha rinviata al 31 luglio 2021 per il perdurare dell'emergenza sanitaria. Dunque, ora i binari sono due. Per gli scambi Italia-Svizzera, l'Eur1 è ora digitale o, in alternativa, dapprima stampato su carta e, poi, portato presso l'Ufficio per la validazione. Per tutti gli altri Paesi con i quali esiste un accordo che prevede l'emissione di certificati cartacei, invece, il sistema appare ancora molto ingessato e lo sarà ancor di più dopo il 31 luglio 2021. Con la proroga dei certificati previdimati, infatti, fino ad allora gli operatori potranno avere il foglio in bianco già firmato dal funzionario preposto; dopo, invece, il certificato dovrà prima essere compilato e stampato in azienda e, poi, portato in dogana.

— **Benedetto Santacroce**

— **Ettore Sbandi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edifici di un unico proprietario al bivio del 110% in versione eco

Superbonus

Le pertinenze non devono essere conteggiate ai fini del limite delle quattro unità

Vanno seguite le regole dettate per i condomini ma restano zone grigie

A cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Pertinenze escluse dal conteggio delle unità immobiliari, ma con effetti ancora da chiarire sui limiti di spesa. Gli edifici plurifamiliari posseduti da un unico proprietario (o in comproprietà) fino a quattro unità immobiliari hanno guadagnato l'accesso al 110% solo con la legge di Bilancio 2021. Prima il Fisco li aveva esclusi con la circolare 24/E/2020. Il vialibera normativo ha dato il "la" alla fase progettuale per tantissimi interventi, anche per la facilità decisionale che caratterizza questo tipo di lavori.

Tuttavia, le interpretazioni giunte dalle Entrate non consentono, in parecchi casi, di apprezzare l'agevolazione con la dovuta tranquillità (peraltro si segnala che le risposte 15, 63 e 87/2021 risultano essere superate).

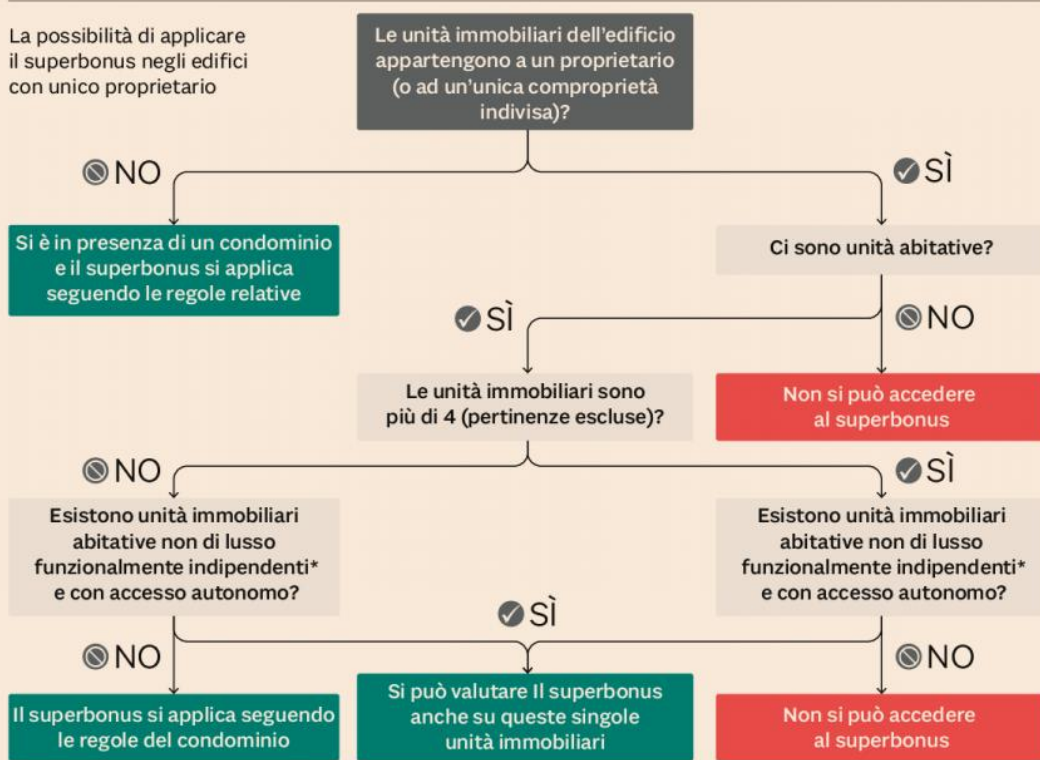
Gli interventi meno problematici sembrano quelli diretti al miglioramento sismico. Per questi lavori, come afferma la commissione istituita dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici (risposta n. 6), «più che all'unità funzionalmente indipendente bisogna fare riferimento all'unità strutturale (US)», la quale «dovrà avere continuità da cielo a terra, per quanto riguarda il flusso dei carichi verticali e, di norma, sarà delimitata o da spazi aperti, o da giunti strutturali, o da edifici contigui strutturalmente ma, almeno tipologicamente, diversi». Definizione che si addice perfettamente agli edifici in esame, che, quindi, a questi fini, andranno considerati unitariamente.

Il doppio requisito

Per rientrare nella nuova fattispecie (inserita alla lettera a del comma 9 dell'articolo 119 del DL 34/2020) oc-

Il percorso per valutare l'agevolazione

La possibilità di applicare il superbonus negli edifici con unico proprietario



(*) Il concetto di "indipendenza funzionale" ha rilievo per gli interventi "ecobonus" ma non per quelli "sismabonus"

corre tener d'occhio due limiti:

1 il primo vale per il 110% in versione "sisma" ed "eco", e riguarda il numero complessivo di unità immobiliari nell'edificio: non devono essere più di quattro. Nelle pieghe dell'interpello 242/2021 e nella risposta a *question time* del Mef di giovedì scorso (5-05839) è stato precisato che, ai fini del computo delle unità immobiliari, le pertinenze non vanno considerate, anche se distintamente accatastate. Ciò significa che una palazzina con quattro appartamenti, due garage e due soffitte autonomamente accatastate, tutti di proprietà del medesimo soggetto, può accedere al 110%;

2 il secondo limite vale solo per il super-ecobonus. In pratica, in base al comma 10 dell'articolo 119, una stessa persona fisica può applicare il 110% al massimo su due unità immobiliari «fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio». Così, nella palazzina sopra descritta, il singolo proprietario può

maturare la detrazione al 110% per i lavori di risparmio energetico sulle parti comuni - intese in senso oggettivo, perciò anche se appartenenti a un unico proprietario - e su due unità abitative. Più fortunate potrebbero essere le comproprietà: qui ogni comproprietario dovrebbe avere due possibilità, per cui, dividendo gli interventi sulle unità in modo che su ognuna detragga un solo soggetto, si dovrebbe raggiungere il 110% sull'intero edificio.

Il ruolo delle pertinenze

Una volta stabilito se un edificio può avere il 110%, bisogna ragionare su come calcolare i limiti di spesa. Se l'immobile è composto di soli appartamenti, la soluzione è semplice: si contano tanti plafond di spesa quante sono le unità.

Per il resto, nelle risposte a Telefisco 2021, l'Agenzia ha spiegato che si applicano le regole del condominio, perciò:

1 le spese sostenute per i lavori trai-

nanti sulle eventuali unità non abitative sono agevolate se la superficie residenziale è superiore al 50% del totale nell'edificio;

2 le pertinenze si contano ai fini della spesa massima, se comprese nello stesso edificio, anche se non riscaldate (circolare 30/E/2020 a proposito dei condomini).

Il concetto è ribadito nel *question time* di giovedì scorso e nell'interpello 242, anche se poi in quest'ultima risposta il Fisco pare prendere una via diversa: infatti, in presenza di quattro unità (una abitativa con pertinenza e due non abitative), il limite "sismabonus" viene calcolato su tre unità e quello per gli interventi "ecobonus" sulla sola unità riscaldata, vale a dire quella abitativa. Ma il caso di partenza è poco chiaro, forse si tratta di unità indipendenti, e la risposta non pare sufficiente a mettere in discussione il criterio di calcolo tipico del condominio (per il quale la pertinenza inciderebbe sui limiti di spesa).

Alle comunità delle rinnovabili spinta da 2,2 miliardi nel Pnrr

Fondi green. Il Recovery promuove gli impianti per l'autoconsumo nei Comuni sotto i 5mila abitanti. Un sostegno a famiglie, microimprese e Pa che si aggregano a livello di quartiere o di condominio

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Osce**

Il recovery plan scommette sulle comunità energetiche rinnovabili e sui gruppi di autoproduzione. Con una dote di 2,2 miliardi concentrati su famiglie, microimprese e pubbliche amministrazioni nei Comuni sotto i 5mila abitanti. L'obiettivo è dare la spinta decisiva a una formula che sta muovendo oggi i primi passi in Italia. E che prevede l'installazione di impianti rinnovabili a livello di quartiere o di condominio e l'erogazione per 20 anni di un incentivo legato alla quantità di energia autoconsumata dai partecipanti.

I fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – insomma – si inseriscono in un scenario in cui l'Italia ha già avviato un meccanismo di incentivazione sperimentale, in attesa di recepire compiutamente la direttiva europea Red II (2018/2001) sulle fonti rinnovabili.

Tra le prime esperienze ci sono l'impianto solare fotovoltaico (da 20 kW) sul tetto del palazzo comunale di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo. E quello alla periferia di Napoli, promosso da Legambiente in collaborazione con la Fondazione Famiglia di Maria. «Le comunità energetiche diventano interessanti con la progressiva riduzione dei costi degli impianti e dei sistemi di accumulo – osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente –,

ma questo primo progetto che abbiamo seguito, e che ha richiesto sei mesi, ha messo in luce anche una serie di limiti dell'attuale disciplina».

Oggi, ad esempio, l'impianto comunitario non può superare i 200 kW di potenza e possono far parte della comunità soltanto i soggetti "agganciati" a una stessa cabina elettrica secondaria, un perimetro molto piccolo. E anche solo per sapere a quale cabina fa riferimento una certa utenza serve tempo, perché va inviata una richiesta individuale al gestore di rete. «La verità è che tu dovresti poter fare la comunità con chi è interessato e ne ha convenienza, come un bar o un esercizio commerciale che consuma molta energia di giorno quando l'impianto produce, ma

magari è agganciato a un'altra cabina, o come le università e i soggetti del terzo settore, oggi esclusi – spiega ancora Zanchini –. È importante che la normativa a regime superi questi limiti».

L'assetto attuale, infatti, è ancora quello transitorio introdotto all'inizio del 2020 dal Milleproroghe. Da lì sono arrivati il decreto attuativo, la delibera dell'authority Arera e l'apertura del portale per le domande di incentivazione, messo online dal Gse lo scorso 22 dicembre. Due settimane fa, però, il Senato ha dato l'ok definitivo alla legge di delegazione europea (la 53/2021), che tra l'altro incarica il Governo di recepire la Red II: il termine è il prossimo 30 giugno e le nuove regole dovranno tenere conto anche del recovery plan nel frattempo messo a punto dal Governo.

Il Pnrr si focalizza sulle aree «in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale», per sostenere l'economia dei piccoli centri spesso a rischio di spopolamento e rafforzare la coesione sociale. Il piano non spiega come saranno investiti i 2,2 miliardi di euro, né il ministero della Transizione ecologica ha dato indicazioni più precise. Il recovery indica però un obiettivo generale: «installare circa 2.000 MW (megawatt, ndr) di nuova capacità di generazione elettrica in configurazione distribuita», con una produzione di 2.500 GWh (gigawattora) di energia pulita all'anno. «Questo quantitativo di energia è proprio quello che, nelle nostre elaborazioni,

marca la differenza tra uno sviluppo intermedio e uno sviluppo accelerato delle comunità e dei gruppi di autoconsumo da qui al 2025», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy strategy group del Politecnico di Milano. Insomma: i fondi del recovery plan potrebbero spingere i "produttori collettivi" a passare da 4 mila a 6.500 GWh annui di elettricità.

«L'aiuto pubblico può essere fondamentale in tutte quelle realtà che altrimenti faticerebbero a realizzare gli impianti e sviluppare le comunità», rileva ancora Chiaroni. Anche se in certi casi è possibile sfruttare la detrazione del 50% o il superbonus del 110%, nelle aree svantaggiate l'ostacolo da superare è spesso il costo iniziale dell'impianto: i sostegni pubblici potrebbero funzionare come fondi rotativi o garantire i finanziamenti bancari, senza sostituirsi agli incentivi sull'energia autoconsumata, e richiamando così l'attenzione di Esco e utility su questi particolari mercati.

Non ci sono ancora dati ufficiali, ma tutti gli operatori indicano che le domande di incentivazione sono appena agli inizi. I progetti in fase di studio o di avvio, comunque, sono già alcune centinaia, almeno stando a quanto emerso in un primo ciclo di 14 webinar finora condotti dal Gse su base regionale con amministratori, associazioni di consumatori e realtà del terzo settore.



Energia solare. Pannelli fotovoltaici sul tetto dei condomini

Domande & Risposte

1

Che cos'è la Comunità di energia rinnovabile?

Chiamata in inglese con la sigla Rec (Renewable energy community), è un soggetto giuridico autonomo, a partecipazione volontaria, controllato da azionisti o membri situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia rinnovabile. La forma giuridica può essere ad esempio: associazione, ente del terzo settore, cooperativa, consorzio, partenariato, organizzazione senza scopo di lucro. Secondo l'attuale normativa italiana, le utenze tramite le quali gli aderenti a una comunità condividono l'energia devono essere collegate a reti elettriche di bassa tensione sottese alla stessa cabina elettrica secondaria di trasformazione Mt/Bt. L'obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali agli azionisti o membri o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari.

60 giorni successivi al recepimento della direttiva Red II (da eseguire entro giugno 2021), con potenza non superiore ai 200 kW. Impianti di nuova costruzione o potenziamenti di impianti esistenti, che usano solo l'energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, delle biomasse, dei gas di discarica, dei gas residuati dai processi di depurazione e del biogas. La proprietà degli impianti è libera. Nel caso di autoconsumo collettivo, può essere di un terzo purché soggetto alle istruzioni degli autoconsumatori. Nel caso della comunità, può essere di un terzo ma l'impianto dev'essere detenuto dalla comunità sulla base di un titolo giuridico anche diverso dalla proprietà (come usufrutto, locazione, comodato d'uso).

2

Si possono realizzare Comunità miste industriali e residenziali?

Sì, perché azionisti o membri possono essere persone fisiche, Pmi, enti territoriali o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali. Per le imprese private, però, la partecipazione alla Comunità non deve costituire l'attività commerciale e/o industriale principale.

3

Cosa si può fare con l'energia prodotta? E quali sono le agevolazioni previste?

Le attività permesse sono quelle di produzione, vendita, accumulo e condivisione (nella comunità) dell'energia prodotta. La quota di energia prodotta e condivisa è equiparabile all'autoconsumo in situ, quindi in relazione a tale quota vengono riorientate le componenti tariffarie variabili di trasporto e distribuzione. In più, per ogni kWh di energia condivisa viene riconosciuta dal Gse, per 20 anni, una tariffa premio (pari a 200 €/MWh) per i consumi di

20 anni

TARIFFA PREMIO

Comunità e gruppi di autoconsumo ricevono per 20 anni dal Gse un incentivo legato all'energia condivisa

Il calendario

Le principali tappe nell'adozione delle regole sulle comunità energetiche e gruppi di autoconsumatori

